DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 679.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 65 | SABATO 6 MARZO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

In VI e VII pagina

Il testo integrale della dichiarazione di Molotov

IL DIBATTITO IN PARLAMENTO SULLE DICHIARAZIONI DEL GOVERNO

Amendola denuncia alla Camera la collusione tra la D.C. e le destre

La vivace seduta - Il grave significato del pateracchio di Castellammare - Stringente documentazione sugli scandali clericali e monarchici nel Mezzogiorno - Macrelli eletto vice-presidente

Anche ieri la Camera ha tenuto due sedute di notevole interesse. I fatti salienti di questa intensa giornata parlamentare sono stati il discorso del compagno Giorgio Amendola e l'elezione a vice-presidente dell'assemblea del repubblicano Macrelli. Il risultato di questa votazione è stato il seguente:

Votanti: 434; Macrelli: 250; voti dispersi: 13; schede bianche: 171.

L'elezione di Macrelli è stata accolta da un freddo applauso dei pochi deputati di centro presenti alla proclamazione.

Tranne che per il tempo dedicato alla votazione la Camera aveva discusso per tutta la giornata sulla fiducia al governo.

Primo oratore della seduta mattutina è l'on. CAFIERO (PNM). Egli pone in termini ancora più espliciti di quanto non sia stato fatto finora, il problema della partecipazione dei monarchici al governo e dell'allargamento a destra della maggioranza. Richiamandosi ai comuni interessi dei «cinque partiti democratici», Cafiero sostiene che non è più possibile chiedere al PNM di assolvere solo al compito di truppa di salvezza della D.C., ma che bisogna riconoscere esplicitamente che il PNM è un partito «democratico e sociale». Il PNM — incalza il luogotenente di Lauro — è il secondo partito democratico della Camera, anche se la D.C. non ci ha voluto dare un vice-presidente.

PRETI (PSDI): E' contrario alle tradizioni parlamentari.

CAFIERO: Alle tradizioni che fanno comodo a voi. Abbiamo votato il vice-presidente democristiano Leone e ne siete stati lietissimi. Noi comunque andremo avanti lo stesso. Del resto, lo stesso De Gasperi riconosce che ci stiamo *affiancando* sul piano democratico. D'altra parte il governo ha una maggioranza effimera: a sinistra non può aprire, da solo non può vivere e se vuole continuare la battaglia della libertà, di cui Scelba può essere il generale, ricordatevi che noi siamo nella vostra trincea. E lo abbiamo dimostrato durante le amministrative: senza il nostro contributo la maggioranza dei comuni sarebbe andata in mano ai socialcomunisti.

PRETI: Meglio un sindaco socialista che un missino.

MAGLIETTA (PCI): Si è visto a Castellammare!

All'oratore monarchico segue il socialdemocratico SIMONINI. Il centro — egli dice — non è uscito sconfitto dalle elezioni; anzi, se si rivedessero le schede contestate, si troverebbero i voti necessari per assicurare lo scatto del premio di maggioranza. *(Ilarità — Commenti e proteste a sinistra).*

BETTIOL *(Alle sinistre)*: Avete truffato sulle schede!

RUBEO (com.): Ma se il ministro dell'Interno era Scelba!

SIMONINI a questo punto si lancia in una violenta polemica contro la stampa comunista e in particolare contro il settimanale *Vie Nuove*, al quale riconosce una grande diffusione e popolarità, per le accuse che sono state rivolte a lui e ad altri socialdemocratici dello stesso tipo. Sono stato accusato — dice Simonini — di esser persino un disonesto.

Da sinistra (Tra molti clamori): Ma se non ti hanno più voluto nemmeno al governo!

SIMONINI: In realtà l'apparato governativo non è stato usato per la propaganda di partito.

Da sinistra: Noooh! Noooh!

SIMONINI: Certo che no. Me lo ha assicurato De Gasperi. *(Ilarità a sinistra).*

Alle 16 i deputati tornano in aula giusto in tempo per assistere all'ennesima figuraccia dell'on. Saragat. Appena letto il verbale della seduta pomeridiana di giovedì, il compagno INGRAO prende la parola.

Ieri, durante il mio discorso, — dice Ingrao — lessi una dichiarazione fatta da Saragat alla Camera il 21 ottobre 1951, nella quale egli prospettava la tesi dell'unificazione e della neutralizzazione della Germania. Saragat mi interruppe, negò di aver parlato di neutralizzazione e precisò di aver proposto la neutralità della Germania. Come ho già detto ieri, tengo a disposizione dell'on. Saragat il numero della *Giustizia* nella quale questo passo del discorso di Saragat è presentato sotto il seguente titolo a due colonne: «Una Germania unificata ma neutralizzata». Ma non basta. Ho qui gli atti ufficiali della Camera, dai quali risulta appunto che Saragat si pronunciò per la neutralizzazione della Germania.

SARAGAT *(Gesticolando, ma a bassa voce)*: Ho già avuto una polemica pubblica su questo problema.

INGRAO: On. Saragat, Sono i documenti ufficiali della Camera che confermano come lei si sia pronunciato, nel 1951, per la neutralizzazione della Germania. Non è colpa mia se lei ha perduto la memoria. *(Saragat non reagisce).*

Chiusa questa parentesi, il Presidente GRONCHI indice la votazione per l'elezione di un vicepresidente, in sostituzione dell'on. Martino, diventato ministro della Pubblica istruzione. L'accordo dei quattro partiti governativi sul nome di Macrelli non è garbato alle destre, e subito COVELLI annuncia che i monarchici abbandoneranno l'aula per non partecipare alla votazione perchè i partiti governativi non hanno voluto eleggere un candidato del PNM. Appena usciti i monarchici, ROBERTI annuncia che i missini, per lo stesso motivo, non parteciperanno neanche essi alla votazione, pur restando nell'aula.

Quando la votazione (il cui esito abbiamo riferito all'inizio) è terminata, riprende il dibattito sulla fiducia col discorso dell'on. FACCHIN (DC). Egli chiede leggi liberticide contro le libertà sindacali e contro la stampa e si abbandona poi ad una vivace polemica contro il Volkspartei mentre Scelba gli fa gli occhiacci perchè tenga che i tre deputati di questo partito altoatesino gli neghino la fiducia.

Al centro della seduta pomeridiana si pone il discorso ampio acuto e vigorosamente polemico del compagno Giorgio AMENDOLA, che è stato seguito con grande interesse dall'Assemblea e ha suscitato stizzose interruzioni soprattutto da parte dei ministri chiamati in causa.

Amendola esordisce dichiarando che è necessario dominare il tumulto dei sentimenti che si accende nello animo dei parlamentari comunisti per il ricordo che suscita il solo nome di Scelba, l'uomo del 14 luglio, di Modena, di Melissa, di Montescaglioso e di tanti altri eccidi. Occorre infatti esprimere un freddo e preciso giudizio politico su questo governo. Si tratta di un governo sostanzialmente nuovo rispetto al vecchio quadripartito? Sono mutati gli obiettivi politici che il gruppo dirigente cle-

(Continua in 7. pag., 6. col.)

Invito a C.I.S.L. e U.I.L. per l'acconto agli statali

Nella giornata di ieri, la Federazione provinciale degli statali ha invitato le organizzazioni di categoria della CISL e della UIL ad una azione comune per la concessione di un acconto di 20.000 lire a tutti gli statali, entro marzo.

La Federazione, nella lettera, diretta alla CISL ed alla UIL pone in rilievo, come su questo obiettivo concreto, che lascia impregiudicate le singole posizioni delle organizzazioni, è possibile una proficua intesa.

REVERENTE OMAGGIO AL COSTRUTTORE DEL SOCIALISMO

L'URSS onora il grande Stalin nell'anniversario della morte

Imponente pellegrinaggio dinanzi al mausoleo sulla Piazza Rossa - Un editoriale della "Pravda" - Liu Sciao-ci e Ciu En-lai alla solenne celebrazione di Pechino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 5. — Come un anno fa, mille rosse bandiere listate di seta nera sono riapparse oggi su tutti i grandi edifici della capitale sovietica. Stalin è morto — ma chi non lo ricorda? — esattamente un anno fa, in una fredda giornata di marzo del tutto simile a quella odierna. Da un anno, senza Stalin, il popolo sovietico continua ad avanzare senza esitazioni e senza soste, grazie alla guida del Partito comunista, sulla strada che Lenin tracciò e Stalin seppe inflessibilmente continuare.

Nel raccoglimento che la ricorrenza esigeva, l'URSS ha potuto misurare ancora una volta il cammino percorso: la causa del comunismo ha fatto nuovi, indubbi progressi.

Sulla Piazza Rossa la folla dei visitatori davanti al mausoleo di Lenin e di Stalin era lunga e commossa come il 21 gennaio. Anche alla casa di Gori in cui Stalin nacque, il pellegrinaggio si è fatto in questi giorni più intenso. Nelle officine, gli operai si sono raccolti oggi attorno al familiare ritratto dello scomparso. A Mosca, a Leningrado, a Kiev, a Tbilissi e in altre località grandi o piccole, nelle fabbriche, negli istituti, nei circoli, nei luoghi di riunione, ovunque si svolge quella intensa attività sociale che è caratteristica della vita sovietica, la memoria di Stalin è stata solennemente celebrata: operai, studenti, contadini, professori, hanno lungamente rievocato la sua figura e la sua vita, la eredità che con l'intero partito egli raccolse da Lenin e che l'intero partito oggi; incessantemente arricchisce.

A un anno dalla sua morte, Stalin resta vivo nel cuore dei sovietici. Un episodio mi ha colpito due giorni fa: una vicina di casa — una vedova già anziana che va regolarmente alla chiesa vicina — mi raccontava la sua vita durante la guerra: non si era mai mossa da Mosca, neppure quando i tedeschi premevano alle porte della capitale. «Anche Stalin restò sempre qui con noi» aggiunse con estrema naturalezza come se avesse parlato di un parente. Poi continuò: «L'ho visto spesso. La mia nipotina, una bambinetta di sette anni, dice ancora: io volevo bene a Stalin».

Ma il ricordo ha sempre quella impronta di virilità che i sovietici sanno dare ad ogni manifestazione della loro vita. A che servirebbero le lacrime per un popolo che, nelle cose grandi come nelle più semplici, dimostra di voler e di saper dare più peso al futuro che al passato? I sovietici non vogliono vivere di ricordi ma di progetti: anche quando vi accompagnano sui luoghi che la guerra rese celebri, non vi indicano le tracce delle passate battaglie ma quelle della ricostruzione, con la sua vita di nuovo in sviluppo.

Con questo stesso spirito, scevro da rimpianti, hanno custodito in questo anno, e continuano a custodire, la

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 8. pag. 8. col.)

L'omaggio della Cina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 5 — Pechino ha abbassato oggi le sue bandiere a mezz'asta nel primo anniversario della morte di Stalin. Un anno fa una folla, più di 600.000 persone, era raccolta immobile e silenziosa dinanzi alla «Porta della pace celeste» e vedevano Mao Tse-dun deporre una corona di fiori ai piedi del grande ritratto di Stalin drizzato contro il monumentale basamento purpureo della porta. Nello stesso momento, in altre duemila città della Cina, altre moltitudini rendevano onore al genio scomparso: 300 mila persone a Nanchino, 400 mila ad Harbin, 450 mila a Canton, 700 mila a Tientsin, 800 mila a Sciangai con la presenza della signora Sun Yat Sen.

E Mao Tse-dun scriveva: «Dalla morte di Lenin il compagno Stalin è sempre stato la figura centrale del movimento comunista mondiale. Ci siamo riuniti intorno a lui chiedendo incessantemente il suo consiglio ed incessantemente traendo forza ideologica dalle sue opere. Il compagno Stalin era pieno di amore per i popoli oppressi dell'Oriente. «Non dimenticate l'Oriente» fu il grande appello del compagno Stalin, dopo la rivoluzione di Ottobre. Ognuno sa che il compagno Stalin amava il popolo cinese e considerava incommensurabile la forza della rivoluzione cinese. Ai problemi della rivoluzione cinese egli dette il contributo della sua alta saggezza. E fu seguendo gli insegnamenti di Lenin e di Stalin e con l'appoggio del grande Stato sovietico e di tutte le forze rivoluzionarie degli altri Paesi, che il Partito comunista cinese e il popolo cinese conseguirono pochi anni fa la loro storica vittoria».

Il «Quotidiano del popolo» dedicava stamane all'anniversario l'editoriale e due intere pagine di articoli scritti da personalità della cultura e da lavoratori modello. La assemblea commemorativa è stata tenuta questa sera dal comitato centrale del Partito comunista, sotto la presidenza di Liu Sciao-sci e con lo intervento di Ciu En-lai e Peng Te-huai, di altri alti dirigenti del partito e dell'ambasciatore sovietico Judin. Il discorso è stato pronunciato da Chen Yun, segretario del comitato centrale, il quale fra l'altro ha rilevato come la convocazione della conferenza di Ginevra, con le possibilità di distensione che essa schiude in Asia, costituisca un nuovo successo della politica di pace di Stalin, continuata dai suoi discepoli.

Alla radio di Pechino la commemorazione è stata tenuta dal vice-premier Kuo Mo-jo con una solenne e commovente rievocazione dei funerali di Stalin a Mosca. Kuo Ciung-tien, un eroico combattente del corpo volontari in Corea, ha raccontato un ricevimento dato da Stalin al Cremlino ed alcuni pionieri della scuola media di Pechino, hanno detto al microfono che cosa il nome di Stalin rappresenta per loro e per gli altri ragazzi cinesi

La prima del documentario cinese «Stalin vive per sempre nei nostri cuori» ha avuto luogo oggi in molti cinema della capitale e nei cinema di altre maggiori città del Paese. Il documentario illustra vividamente gli aspetti salienti della vita e dell'opera di Stalin, il suo contributo alla liberazione della Cina e al moto nazionale degli altri popoli oppressi, l'amicizia cino-sovietica e l'assistenza dell'URSS alla edificazione socialista cinese. Anche i film sovietici relativi alla vita di Stalin, come «Giuramento», «L'indimenticabile 1919», «La battaglia di Stalingrado», «La caduta di Berlino», sono stati ripresi per celebrare l'anniversario.

FRANCO CALAMANDREI

LE PRIME RISULTANZE DELL'AUTOPSIA DEL BANDITO DECEDUTO ALL'UCCIARDONE

Russo non è morto per cause naturali!

Il prof. Del Carpio dichiara che si dovrà procedere alla perizia istologica e tossicologica - Enorme impressione - Perchè il ministro De Pietro ha annunciato che si trattava di angina pectoris?

DALLA REDAZNE PALERMITANA

PALERMO, 5. — *«Non siamo riusciti a stabilire la causa della morte»: questa dichiarazione ha reso questa sera, poco dopo le 19,30, ad un gruppo di giornalisti, il prof Ideale Del Carpio, uscendo, dopo tre ore e un quarto, dalla sala anatomica dell'Istituto di medicina legale dove insieme ai professori Santi, Guccione e Aiello, e alla presenza del Procuratore della Repubblica Garofalo, aveva proceduto alla sezione del cadavere di Angelo Russo, l'altro membro della banda Giuliano, morto improvvisamente l'altro ieri sera all'Ucciardone, mentre cenava con altri sette detenuti. «A prima vista non abbiamo trovato nulla che possa far pensare ad una morte per angina pectoris — ha continuato il direttore dell'Istituto di medicina legale — E, dato il precedente di Pisciotta, dobbiamo procedere attentamente a tutta una serie di accertamenti per appurare la verità. Il risultato potremo averlo forse fra un mese. Abbiamo prelevato dal cadavere parti di visceri, di cuore e di polmone. Domani ci metteremo al lavoro».*

Siamo dunque di fronte ad un secondo caso Pisciotta? Anche Angelo Russo è stato avvelenato? Sono domande queste che le preoccupanti dichiarazioni del prof. Del Carpio rendono questa sera pienamente legittime. Negli ambienti forensi della città si faceva rilevare questa sera che la morte del Russo è stata attribuita dalla direzione del carcere ad un attacco di «angina pectoris e consecutiva paralisi cardiaca»: formula non nuova, essa era stata usata negli stessi termini di «paralisi cardiaca» il 9 febbraio, quando Pisciotta rimase fulminato nella sua cella dalla stricnina.

E non vale dire che il Russo era un gregario, un «soldataccio» della banda. Avviene che i gregari, i «soldatacci» in determinate circostanze, assumano ruoli decisivi. Angelo Russo era uno di questi. Per le funzioni che svolse in seno alla banda, egli ebbe certamente modo di vedere e di sapere molte cose. Il fuorileggе era infatti una specie di maggiordomo della villa Carolina, la fosca villa dei mafiosi Miceli, dove Giuliano ospitava volta a volta, alti ufficiali dei carabinieri e ispettori di polizia, grossi mafiosi, uomini politici e ricchi sequestrati.

I familiari certamente sanno, o per lo meno intuiscono, quali minacce pendessero sul bandito; sanno chi poteva temere dalla sua bocca. Le loro terribili invettive di ieri (Vigliacchi! Li ammazzeranno tutti!... Nessuno uscirà vivo dall'Ucciardone!...) danno certamente un indirizzo preciso, anche se nessuna notizia è uscita finora dalle loro bocche.

I «picciotti» della banda Giuliano nell'aula della Corte d'Assise di Viterbo dove si celebrò il processo per la strage di Portella. Su di loro pesa la stessa oscura minaccia che ha stroncato in carcere le vite di Gaspare Pisciotta e di Angelo Russo

Ne è spuntato il fatto che fra gli altri sette detenuti colpiti da probabili sintomi di avvelenamento, o da «suggestione collettiva» di avvelenamento, come si è sostenuto in un secondo momento, o addirittura da malessere «perchè avevano mangiato troppo» come sostiene il ministro della Giustizia De Pietro, si trovino quei fratelli Genovese che furono ripetutamente indicati da Pisciotta come quelli che «molte cose sapevano».

Intanto, dopo la morte di Russo e Pisciotta, una pesante atmosfera di sospetto, di paura, si è stabilita fra i banditi detenuti e in particolare fra coloro che furono affiliati alla banda Giuliano; i carcerati esaminano minuziosamente cibi e bevande e, situazione insieme tragica e grottesca, giungono al punto di ammannire ai gatti porzioni del loro cibo per spiare le reazioni dell'animale.

Resta un fatto nell'animo di questa gente, ed è che la morte può venire da un momento all'altro, come è vero — essi già lo sanno — che Russo non è morto per cause naturali e che questo nuovo angoscioso capitolo dell'Ucciardone, che si voleva chiudere in ventiquattro ore (altissime autorità assicurarano ieri mattina che la conferma del decesso per cause naturali sarebbe venuta nella stessa giornata), rimarrà aperto ancora per un mese. Un periodo piuttosto lungo, che potrà avere la sua giustificazione nella necessità di procedere ad un esame scrupoloso dei resti prelevati dal cadavere dello sventurato fuorilegge, ma che acuisce ugualmente la tensione già forte che esiste in tutto il Paese. Dopo l'avvelenamento di Pisciotta e la morte improvvisa di Angelo Russo, non si può certamente rimproverare agli italiani di essere impazienti.

Intanto Ignazio Selvaggio l'agente carcerario che propinò la stricnina a Gaspare Pisciotta è stato trasferito stamattina dalla caserma Buon Signore, dove era stato custodito dal giorno del suo arresto, alle carceri militari dei Porrazzi. Per evitare di dovergli richiudere all'Ucciardone è stato escogitato un piccolo espediente giuridico: gli è stato contestato cioè, come aggravante, il reato di violata consegna anzichè quello di abuso di potere.

GIUSEPPE SPECIALE

Anche il ministro della Giustizia?

Giovedì sera il ministro della Giustizia, De Pietro, smentì le informazioni della Agenzia ANSA, riferite dalla stampa, intorno alla morte per avvelenamento del bandito Angelo Russo nel carcere dell'Ucciardone. Il De Pietro parlò di «fandonie»: il Russo era morto per «probabile *angina pectoris* e conseguente paralisi cardiaca». Aggiunse *ad abundantiam* che la Procura di Palermo, con cui aveva parlato direttamente, si era mostrata addirittura stupefatta dello scalpore suscitato a Roma dalle notizie riferite dai giornali, non contenendo esse nulla di vero.

L'impressione suscitata in tutti i settori dell'Assemblea dalle dichiarazioni del De Pietro fu enorme. Incredibile era che il ministro della giustizia, dopo il tragico precedente di Pisciotta, si sbrigasse con tanta facile leggerezza dei preoccupanti casi di Palermo. Strano che egli portasse alla Camera quella smentita, quando ancora non era stata compiuta l'autopsia, per la quale nel caso di Pisciotta si erano dovuti attendere 24 giorni! E senza precedenti, senza giustificazioni appariva che il ministro della Giustizia impegnasse tanto imprudentemente la sua persona e la sua autorità in una versione così palesemente priva di basi sicure: al punto da stupirsi che altri si fossero stupiti e allarmati per il misterioso succedersi di tragedie nelle celle dell'Ucciardone.

Ieri sera da Palermo è venuta la notizia che i periti settori, sinora, non sono riusciti a trovare cause naturali per la morte del bandito Angelo Russo. Non faremo come il ministro della giustizia, De Pietro. Attenderemo conferma di questa notizia impressionante, prima di pronunciare un giudizio sugli incredibili avvenimenti dell'Ucciardone. Una cosa però è già chiara: che il ministro della giustizia — pur ammonito dalla sorte di Pisciotta — è venuto a spacciare alla Camera dei deputati della Repubblica una versione incontrollata e incontrollabile, che rischia di essere paurosamente smentita dai fatti. E questo suscita sdegno, amarezza, collera. Abbiamo avuto un ministro degli Interni, il quale ha fornito alla nazione e al Parlamento una versione bugiarda della misteriosa fine del bandito Giuliano; e l'hanno fatto Presidente del Consiglio. Ancora giovedì sera, nella Camera della Repubblica, ciò fu rinfacciato al ministro dell'Interno e Presidente del Consiglio, senza che uno solo dei membri del governo presenti osasse levarsi in piedi e pronunciare una parola, per respingere quella accusa gravissima. Ce n'era già molto perchè la nazione si sentisse umiliata e indignata. Ma non è bastato: oggi è di turno il ministro della Giustizia, l'uomo che dovrebbe essere garanzia per tutti di obiettività, di scrupolo, di prudenza. Dove arriveremo di questo passo?

Non sappiamo perchè fu ucciso il bandito Giuliano. Non sappiamo perchè il ministro degli Interni fornì una versione bugiarda di quella morte. Non sappiamo da chi è stato assassinato Pisciotta, che sapeva la verità sulla morte di Giuliano. Non sappiamo quanti altri delitti, fuori e dentro le carceri della Repubblica, sono legati a questa sanguinosa storia. Sono anni che queste domande vengono martellate nelle piazze e nel Parlamento. Senza risposta.

Anzi la stampa che grida allo scandalo viene sfrenatamente attaccata dal giornale del Presidente del Consiglio, minacciata di galera. Vedete quello che succede nell'affare Montesi. La polizia non è capace in dieci mesi di scoprire nulla su quel caso misterioso, accredita una versione ridicola: i capoccia della polizia restano al loro posto, anche quelli di cui si scopre che sono legati da intima amicizia con affaristi sulle cui spalle pesa una condanna per falso. Imputato invece è un giornalista.

Alcuni allora — mentre la polizia se ne sta paga alla sua versione ridicola — fanno rivelazioni, accusano. E solo allora, guarda caso, le indagini vengono riaperte e chiuse fuori dell'aula del Tribunale, dinanzi a cui pende il processo. La donna che accusa viene definita dalla Procura della Repubblica una psicopatica. Un'altra donna, quella che smentisce, viene ritenuta testimone degna di fede, anche se ha tentato di suicidarsi, anche se ha confessato sulla stampa di aver partecipato a orge di stupefacenti. E guai — dice il giornale di Scelba — a chi si sbalordisce di tutto questo. Ultimo episodio, almeno sino ad oggi: ai difensori del giornalista che cercava la verità vengono razionate coi contagocce le ore necessarie a prendere visione delle indagini compiute — nelle more del processo — dalla Procura della Repubblica. Poche ore dopo, brani di quelle indagini sono pubblicati da un giornale romano della sera: dal che risulta che i redattori di quel giornale avevano più titoli degli stessi avvocati della difesa! E' stato violato da quel giornale il segreto istruttorio? Domanda superflua, questione oziosa, scandalismo...

Errore — lo abbiamo detto fin dall'inizio — credere che questa catena si possa chiudere con la condanna di qualche giornalista. Sotto accusa sono i corrotti che avvelenano la vita pubblica, gli assassini che hanno libertà d'azione sin nelle celle delle carceri. Fino a quando questi corrotti e questi assassini non saranno stati individuati e puniti, lo scandalo è aperto, continua.

PIETRO INGRAO

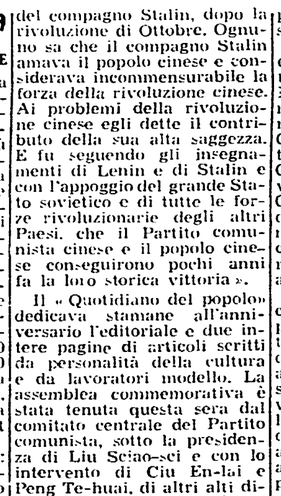
INTERVISTA DELL'AVV. SOTGIU AL NOSTRO GIORNALE

La difesa di Muto si batterà perchè tutta la verità venga a galla

Oggi riprende il processo sullo scandalo Montesi

All'avv. prof. Giuseppe Sotgiu, difensore di Muto, il cui processo riprende stamane, abbiamo posto alcune domande, alle quali in verità l'illustre penalista (di cui tutti ricordano in questi giorni la tenace e coraggiosa battaglia sostenuta alla Corte di Assise di Viterbo per smascherare le responsabilità e le collusioni politiche con la banda Giuliano) ha cercato di sottrarsi. Il prof. Sotgiu che abbiamo incontrato nell'aula della II Sezione della Corte di Assise, ove aveva da poco cessato di discutere una grave causa di estorsione, ha così risposto alle nostre insistenze:

— Ragioni di riserbo professionale e di opportunità non mi consentono di rispondere con ampiezza alle vostre cortesi richieste. Il processo contro il giornalista Muto è di tale delicatezza che più ancora di ogni processo richiede da tutti serenità e serietà di atteggiamenti. Ciò naturalmente non significa ma anzi sottintende, che ognuno non debba fare il proprio dovere e non debba farlo fino in fondo. Del resto chi mi conosce e chi mi ha seguito nella mia ormai lunga carriera professionale, sa che ho sempre concepito e inteso la funzione dell'avvocato nei processi penali come una funzione di combattimento per la verità e per la giustizia.



Il prof. Sotgiu

Il processo Muto — non certo per precostituito disegno del mio difeso o della sua difesa — ha cessato di essere un processo di ordinaria amministrazione. Bisogna prendere atto della realtà, piaccia o non piaccia. E' un processo che deve essere condotto fino in fondo, senza barriere procedurali e senza remore sostanziali. La difesa si batterà perchè tutto sia chiarito e la verità trionfi.

— La difesa del dr. Muto chiederà che le indagini si allarghino?

— Ho già detto che mi debbo imporre il necessario riserbo. L'avvocato si deve fare nelle aule di giustizia e con la toga sulle spalle. Del resto, non si tratta di allargare o restringere, si tratta di tutto conoscere e tutto valutare, dalla morte di Wilma Montesi all'ambiente che la inchiesta giudiziaria e giornalistica ha rivelato, ai nessi fra la morte della Montesi e questo ambiente.

— Come giudica la prima giornata del processo?

— Di buon auspicio per le finalità di giustizia che la difesa si propone. In sostanza da alcuni errori iniziali si è passati alla giusta valutazione di alcune inderogabili esigenze.

— Quali errori si sono commessi?

— L'errore di non introdurre ufficialmente nel processo Muto il supplemento di indagine, dandone notizia ufficiale all'imputato e ai suoi difensori, o con un preventivo avviso o con una comunicazione ufficiale, all'inizio dell'udienza; e quello, poi, di negarsi, da parte del P.M., il diritto della difesa a un termine per l'esame del fascicolo allegato.

— E nella seconda udienza che avverrà?

— Lo sapremo nell'aula della Corte d'Assise ove ci rivedremo fra poche ore.

Il dito nell'occhio

Baionette

Si sono svolte in Turchia le «esercitazioni» miste turco-americane». L'agenzia Reuter informa che «armi atomiche sono state utilizzate teoricamente durante le manovre, concluse con una stupenda carica alla baionetta dei fanti turchi e uno sbarco dei fucilieri americani».

Così, mentre i soldati americani, protetti dalle atomiche, sbarcano comodamente, i soldati non americani caricano stupendamente alla baionetta.

Cinico

Sulla Giustizia Italo De Feo riproduce la storica frase di Saragat: «Oggi tocchiamo il fondo della amarezza e del disinganno, ma avremo presto la nostra rivincita». A. D. dal Popolo.

Scusi un momento, ma la frase non era così. Diceva: «Oggi tocchiamo il fondo della amarezza e del disinganno, ma se il destino non è un cinico baro, presto avremo la nostra rivincita».

E allora, come la mettiamo? Delle due, l'una: o il signor De Feo non crede al destino, o è un cinico baro.

Il fesso del giorno

«Con l'Enciclica Rerum Novarum si poneva l'immenso problema di riconoscere nel lavoratore un Uomo, una creatura di Dio meritevole di rispetto; di riconoscere al lavoratore una personalità». *A. D. dal Popolo.*

ASMODEO